

Al convegno Pds l'ipotesi di una televisione digitale gestita da aziende pubbliche e private

«Casa comune» per le tv future Oggi si vota su Rai e Mediaset

Veltroni: «Qui solo dispute, all'estero puntavano sulle tecnologie. Resta il conflitto di interessi». D'Alema: Legge Maccanico? Un buon compromesso. In viale Mazzini si è frenato l'antitrust.

ROMA. Per uno strano gioco del destino il convegno del Pds su come si prospetta «la tv del futuro» si è tenuto proprio il giorno prima dell'inizio del rush finale in Senato per cercare di dare delle regole alla televisione del presente o, per maggiore precisione, all'attuale sistema delle comunicazioni. Che le due cose, a rifletterci, non sono scollegate l'una dall'altra. Anzi. Se non si riesce a mettere un po' d'ordine nel caos televisivo e nei conflitti più o meno espliciti tra i diversi soggetti in campo come si può riuscire a mettere insieme un progetto credibile per un futuro che vada oltre l'attuale struttura del sistema televisivo? Due discussioni parallele, dunque, nella maxi sala del Residence di Ripetta (piena come un uovo di teste d'uovo) destinate ad incontrarsi - se tutto va per il verso giusto - non all'infinito ma molto prima.

Ecco, allora, Giovanna Melandri, responsabile comunicazioni del Pds, ribadisce che «il modello televisivo misto generalista in chiaro comincia a mostrare le sue prime crepe. L'offerta televisiva indifferenziata e omogenea oggi in Italia offre otto canali tra i quali spesso è difficile cogliere la differenza». Come superare questa situazione? «Forse - afferma Melandri - l'era digitale può riaffermare le tecnologie verso usi di ricomposizione sociale». Maggiore spazio, dunque, per il cavo ed il satellite, attraverso una gestione che coinvolga gestori pubblici e privati, ma anche la riconferma del ruolo della tv via etere che, però, sarà stimolata a ripensare il suo modo di proporsi. Finalmente, un passo avanti, si può leggere tra le righe (e non solo) dell'intervento del vicepresidente del consiglio, Walter Veltroni, che denuncia come «il sistema televisivo italiano sia nato vecchio». È arretrato tecnologicamente perché, mentre eravamo impegnati in competizioni estenuanti in cui pubblico e privato si contendevano star a suon di miliardi, all'estero si facevano innovazioni tecnologiche. È necessario, allora, che anche da noi

cento fiori nascano e si sviluppino. E parlo delle tv tematiche di cui già dieci anni fa sottolineavo l'importanza. Ma anche della necessità che si produca sempre di più e da parte di soggetti diversi». Tanto più che, ha sottolineato Veltroni, «il conflitto di interessi permane. Su questo continuo ad avere una opinione molto radicale, di radicalità democratica». All'ipotesi di una piattaforma digitale unica non si sottrae nessuno dei soggetti finora in campo tanto che Giorgio Gori (Mediaset) arriva a parlare di una «casa comune del digitale» nella quale il gruppo di cui fa parte con la Rai e Cecchi Gori potrebbero affiancare gli attuali protagonisti del settore. D'accordo anche Enzo Siciliano che pure rivendica il ruolo centrale dell'azienda pubblica e Vittorio Cecchi Gori che, a scanso di equivoci, ha comunque ribadito la necessità «di regole eque e uguali per tutti». «È assolutamente vitale - ha aggiunto - che il futuro digitale delle comunicazioni parta da un assetto del presente liberato dai limiti di un duopolio ormai antistorico e fortemente limitante».

Per Fedele Confalonieri (D'Alema, con una battuta, confesserà che a volte avrebbe preferito avere contro lui nella disputa politica piuttosto che il Cavaliere «geloso aziendalista») la piattaforma unica servirebbe a dimostrare che «il mercato non demonizza più gli intrecci tra terrestre, digitale ed analogico. Per questo è necessario che l'authority che si andrà a costituire sia flessibile ed elastica, per impedire le cristallizzazioni che erano il difetto principale della Mammi». Il ministro Maccanico annuncia che sarà una Commissione ministeriale ad occuparsi della tv digitale in Italia, tanto più che la certezza che si tratti di una sola o, piuttosto, di alcune non c'è ancora. In attesa il ministro fa sentire, comunque, la sua presenza. E per Massimo D'Alema, che ha concluso il convegno, sulla piattaforma digitale «deciderà il mercato».

Ma, inevitabile, sull'intera giornata di dibattito proiettato verso il futu-

ro remoto ha pesato il futuro prossimo. A cominciare dal voto che oggi dovrebbe cominciare in Commissione lavori pubblici al Senato sul disegno di legge Maccanico. Si è parlato addirittura di fiducia che il governo potrebbe porre. Per il momento si va avanti con i voti anche perché sembra che, almeno sulla carta, molti degli ostacoli che solo qualche giorno fa sembravano insormontabili siano superati. «Andiamo avanti, ce la possiamo fare», ha detto il sottosegretario Vincenzo Vita, «il testo è rigoroso, niente affatto sbiadito e nel contempo mantiene un filo conduttore tra ciò che è avvenuto in questi anni ed il nuovo».

Anche per Massimo D'Alema «la legge si deve fare e al più presto». «Oggi - ha detto il segretario del Pds - abbiamo una soluzione di compromesso che è buona. Poteva essere più avanzata e coraggiosa ma se non lo è stato non è, come qualcuno ha scritto, per cedere agli incinci ma perché in materia Rai la simmetria si ferma al fatto che la terza rete non deve avere la pubblicità, che è un sacrificio ma non dà simmetria perché lascia tre reti e non due». La mancata simmetria «determina una maggiore flessibilità dei tempi in cui Mediaset dovrà arrivare due reti. Se ci fosse un modo più coraggioso di arrivare alla simmetria, allora anche il processo di introduzione di una normativa antitrust più sollecita potrebbe avere un iter più rapido. Questo è il punto vero, se vogliamo dire la verità e portare alla luce un punto di difficoltà». Comunque, indispensabile è arrivare alla legge che offrirà al mondo delle telecomunicazioni «un compromesso dinamico - presupposto di una vera «azione innovativa». Un appello finale a Berlusconi, allora. Perché diventi «un interlocutore politico» spinto da volontà di innovazione culturale e non da tutela di interessi particolari. Invece di una tattica difensiva che si spenderà per una nuova strategia.

Marcella Ciarnelli

Rete federale Vita e Veltroni in disaccordo

«Considero residuale l'idea che in Italia si possa costruire, magari per strizzare l'occhio a qualche ragione di carattere politico-istituzionale, una rete federalista, espressione che appare una contraddizione in termini» ha detto il vice presidente del Consiglio nel corso del suo intervento al convegno «Verso la tv del futuro». «So -ha aggiunto che le reti tv si fanno per ottenere pubblico e investimenti, non si fanno per compiacere l'onorevole Speroni o chiunque altro». La battuta sulla rete federalista non è piaciuta al sottosegretario Vita. «Non condivido -ha detto- l'accenno fugace di Veltroni al federalismo in tv. Si può dire no al progetto, ma bisogna comunque rispondere ad una domanda: esiste un bisogno di comunicazione locale? Io credo di sì. La localizzazione è l'altra faccia della globalizzazione». Roberto Natale, segretario dell'Usigrai, ribadisce «l'urgenza di un pronunciamento della Rai. Se c'è un aspetto positivo nel testo Maccanico è che al servizio pubblico viene demandato il compito di progettare per intero la rete senza risorse pubblicitarie».

M.C.I.

L'Associazione nazionale smentisce intenzioni «barricadiere»

I magistrati replicano: «Il 18 aprile non ci sarà nessuna protesta Avremo soltanto un confronto con tutte le forze politiche»

Macché cortei, macché manifestazioni... Certo, alla stragrande maggioranza dei magistrati proprio non vanno giù i 13 articoli della proposta di riforma costituzionale della giustizia elaborati dal relatore della Bicamerale, il verde Marco Boato (in parole povere, separazione tra pm e giudici e Consiglio superiore della magistratura equilibrato tra membri togati e laici). Tuttavia la loro associazione nazionale fa sapere che in piazza non hanno alcuna intenzione di scendere. E così l'Associazione nazionale magistrati, e a titolo personale il procuratore delle repubbliche milanesi Francesco Savero Borrelli, smentiscono di aver le intenzioni barricadiere che quasi tutti i mass-media avevano loro attribuito nei giorni scorsi. Il 18 aprile - indicato dalla stampa come il giorno della faticosa «ora X» - sarà impiegato a Roma, al residence Ripetta, per svolgere «un convegno scientifico in cui è previsto un confronto tra l'associazione nazionale dei magistrati ed esponenti politici di tutti i partiti».

Lo sottolinea una nota che porta le firme della presidente dell'Ann Elena Paciotti, del vice Paolo Giordano e del segretario De Nunzio. Essi garantiscono che il convegno è in programma da un mese, ben prima dell'esplosione del «caso Boato», e che sarà dedicato ai temi dell'unità della giurisdizione, dell'unità del Csm, del ruolo e dell'indipendenza del Pm. Vi sarà pure un confronto con i politici, cui hanno già dato la loro adesione, tra gli altri, Folena (Pds), Macerati (An), Urbani (Fi), e lo stesso Boato.

Per il giorno seguente, il 19, l'Associazione nazionale magistrati ha poi organizzato un'assemblea nazionale al palazzo di giustizia di Roma. Visto il clima di questi giorni, c'è ovviamente chi scommette che non saranno due giornate tutte rose e fiori. Nell'attesa l'Ann, diplomaticamente, ricorda che «il manifestare preoccupazione su alcune pro-

poste e l'aprire un dibattito di approfondimento rappresentano espressione di positività e responsabile partecipazione che nulla ha di limitativo per la piena esplicazione delle prerogative parlamentari».

L'Ann - prosegue la nota - «intende dare un contributo costruttivo e dialettico sui temi in discussione, senza atteggiamenti "barricadieri" o "chiusure corporative"». Infine l'associazione indica la prossima audizione dei rappresentanti dell'Associazione, il 15 alla Bicamerale, come esempio della disponibilità a discutere: «I magistrati non intendono negare i problemi della giustizia, ma offrire una serie di soluzioni che potrebbero soddisfare le esigenze emerse nel dibattito politico senza toccare gli assetti che attualmente garantiscono, attraverso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, la parità dei cittadini dinanzi alla legge». Morale: niente «chiusure corporative» ma «un contributo costruttivo e dialettico sui temi in discussione».

Il procuratore Borrelli, cui l'altro giorno era stata attribuita un'opinione alle barricate, ieri ha preso la parola per restituire alla sua immagine il consueto stile del gentleman anglosassone: «Esprimo la più viva deplorazione per le notizie che sono state diffuse circa una protesta in piazza o addirittura uno sciopero dei magistrati», ha detto. «Personalmente - ha precisato Borrelli - ho detto che non scenderò mai in piazza perché ritengo che i problemi della giustizia, al contrario, vadano esaminati e risolti con freddezza e dopo un attento monitoraggio della realtà per adottare soluzioni che siano al riparo da emotività contingenti o da astratte formule ideologizzanti». Ancora Borrelli, rispondendo a chi gli chiedeva se i magistrati non difendano interessi corporativi, ha detto al Tg1: «Io potrei dire che per converso si può pensare che tutte le forze politiche si siano coalizzate in quanto insofferenti

del controllo di legalità che la magistratura esercita, controllo di legalità che certamente verrebbe fortemente attenuato, se venissero approvate alcune riforme che si stanno ventilando». La presidente dell'Ann, Elena Paciotti, di fronte a una domanda analoga, è stata però diplomatica: «Cercò soltanto di ragionare sulle proposte e vedere gli effetti che, al di là delle intenzioni, si possono produrre. Le leggi valgono per ciò che dicono, indipendentemente dalla volontà di chi le ha proposte». Allora, quali sono le proposte di Boato considerate più pericolose? «La riduzione dell'autonomia della magistratura (attraverso la riforma del Csm, ndr), la separazione delle carriere e la gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero». Neppure il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio vuole far le barricate però ribadisce che «la soluzione proposta nella Bicamerale rischia soltanto di ricondurre i Pm sotto il potere dell'Esecutivo. I problemi della giustizia non sono certo questi».

E Marco Boato? Di fronte alle reazioni, ha commentato prima che «i magistrati non sono autoferotranvieri, con tutto il rispetto per questi ultimi» e non possono muoversi «con logiche parasindacali». Poi ha segnalato il rischio che la loro «delicatissima funzione» si degni a meno «tentativo indebito» di condizionare il Parlamento, con coloriture «da regime sudamericano». Però ha preso atto che l'atteggiamento all'interno della magistratura sta cambiando. Secondo il senatore Boato anche Borrelli ha mutato l'atteggiamento che avrebbe mostrato all'inizio della querelle: lo testimoniaerebbe anche la sua ultima intervista che per Boato è ispirata «ad un'esigenza di confronto equilibrato e razionale, e ad un rifiuto di ideologismi e controproposizioni emotive».

Marco Brando

Come cambierà la nuova scuola secondo i 44 «saggi» nominati dal ministro Berlinguer

Lo studente dovrà conoscer bene l'italiano un po' di filosofia e sapere che cos'è il Pil

In un documento di nove pagine si indicano gli elementi culturali di base. L'accento cade sul «controllo della parola» scritta e orale. Le arti sonore e visive come opzione. Una ristrutturazione dei libri di testo.

Manovra-bis Più leggero il prelievo Tfr?

Un parziale aumento e accorpamento delle aliquote Iva potrebbe in parte alleggerire l'intervento sul Tfr previsto nella manovra bis da 15.500 miliardi, magari allargando la fascia di esenzione fino alle imprese con 20 dipendenti. È questa una delle ipotesi che si sta facendo strada alla Camera dove, da oggi, comincerà l'esame in commissione Bilancio del decreto. Ad avanzare l'ipotesi è il relatore, Sergio Chiamparino (Sd), che parla di «ragionevole mix politicamente accettabile se non comporta ricadute inflazionistiche elevate». In ogni caso Chiamparino ha parlato di «disponibilità al confronto», escludendo «blindature». Mentre Rifondazione, con Nerio Nesi, è contraria a ogni modifica al decreto, Rinnovo italiano propone di attenuare il prelievo di 1.000 miliardi varando al suo posto una sorta di supercondono fiscale di massa. Un'ipotesi sgradita al ministro Visco, come un ritocco dell'Iva in questa fase non è apprezzato da Carlo Azeglio Ciampi.

ROMA. Cos'è il Pil? E cos'è il deficit dello Stato o di un'azienda? Dovranno saper rispondere anche a questo tipo di domande gli studenti che usciranno dalla nuova scuola a 15 o a 18 anni. L'educazione civica non sarà una materia staccata da tutto il resto, ma, inserita dentro l'area delle scienze sociali, avrà un peso maggiore nella valutazione scolastica. La filosofia non sarà più studiata solo nei licei (classici, scientifici o pedagogici), ma un insegnamento di «elementi di filosofia» è previsto per tutti quelli che proseguono gli studi dopo l'obbligo, anche se hanno scelto un indirizzo tecnico. Ricompare anche il latino. Per la sua funzione alla comprensione storica dell'italiano e quindi al suo utilizzo più pieno, l'accesso alla lingua latina verrà esteso a tutti quei percorsi scolastici che richiedano un addestramento all'uso dell'italiano scritto e parlato. Sono tutte le novità nel nuovo syllabus, elaborato dai 44 «saggi» nominati dal ministro Berlinguer e che oggi verrà presentato in anteprima al presidente della Repubblica Scalfaro. In vista della riforma dei cicli e dell'elevamento dell'obbligo scolastico, dovevano rispondere alla domanda del ministro su quali siano i fondamenti culturali di base, da assicurare alle generazioni del nuovo millennio. Insomma, l'indicazione dei «saperi minimi garantiti» in base ai quali si dovrà procedere all'elaborazione dei programmi. Solo nove pagine, scritte e parlate, in cui la commissione ha resistito alla pressione di inserire nuove materie. Chi paventava l'introduzione di nuove discipline come il cinema o il teatro, non ha nulla da temere. Nel documento, insieme a una maggiore enfasi sul «controllo della parola», scritta e orale; a un insegnamento delle discipline scientifiche più

attento agli aspetti sperimentali; a una rinnovata attenzione all'insegnamento e alla didattica della matematica; si pone grande attenzione alle arti sonore e visive, ma come opzioni che la scuola offre agli studenti. All'elencazione di una lista di materie si preferiscono le «competenze trasversali», necessarie ormai in una società in rapido mutamento, ai contenuti enciclopedici gli usi dell'enciclopedia. Le capacità privilegiate sono: «prevedere», «orientarsi», «integrare» le conoscenze acquisite.

Libri di testo. L'indicazione è quella di operare un forte alleggerimento dei contenuti disciplinari, favorendo l'arricchimento degli strumenti, anche tecnologici, da mettere a disposizione degli insegnanti. Non testi onnicomprensivi a supporto della didattica, ma differenziati: testi essenziali per gli studenti, più ampi e documentati per i docenti.

Sapere comunicare. La padronanza del discorso scritto e parlato è uno degli obiettivi fondamentali. Più che i livelli di alfabetizzazione oramai si misura la capacità di saper utilizzare le conoscenze acquisite, vale per tutto in modo particolare per la lingua. Quindi si suggerisce la pratica degli usi funzionali della lingua scritta e parlata, a partire dalla scuola di base e poi ripresa e approfondita ai livelli superiori. La priorità è il «controllo della parola». Pur dando molto spazio all'uso della multimedialità, in questo caso il documento propone di «andare controcorrente», insistendo sul valore dello scrivere e soprattutto sull'allenamento mentale che esso comporta.

Le scienze e la matematica. L'insegnamento delle discipline scientifiche è in gran parte legato

all'apprendimento dai testi, l'incontro è a un ripensamento delle metodologie, più legate all'esperienza diretta nella scuola di base. Un approccio che più avanti dovrà essere integrato con la storia dell'evoluzione scientifica. Anche l'insegnamento della matematica dovrà essere rinnovato sul piano metodologico. Il documento non manca di ricordare come in questa disciplina si registrino il maggior numero di fallimenti, a partire dalla scuola media, e come molti esiti finali siano «al limite dell'accettabilità».

Scienze sociali. È un nuovo spazio culturale previsto per l'ultimo biennio dell'obbligo. Temi come il Pil, il deficit, i sistemi politici ed elettorali, le istituzioni «naturali», lo sviluppo della personalità, la comunicazione, vanno affrontati con i necessari riferimenti tecnici, teorici e concettuali. È il contesto in cui si colloca la nuova educazione civica. Senza definirne i contorni, la commissione suggerisce che abbia più peso nella valutazione e che almeno in parte sia affrontata con dibattiti e discussioni.

La tradizione antica. Viene inserita tra le conoscenze comuni a tutti, per il valore del nostro patrimonio anche in termini economici. La gran quantità dei beni culturali per cui siamo conosciuti, apprezzati nel mondo, non può continuare ad essere ignorata da gran parte degli studenti.

Le lingue straniere. L'inglese per tutti, fin dai primi anni di scuola ai fini di una comunicazione essenziale, in quanto lingua veicolare. E poi lo studio approfondito di una o più lingue della comunità europea.

Luciana Di Mauro

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
A 18 E A 24 MESI

- La durata dei CTZ a 18 mesi inizia il 15 aprile 1997 e termina il 15 ottobre 1998 e quella dei CTZ a 24 mesi inizia il 14 marzo 1997 e termina il 15 marzo 1999.
- I CTZ sono titoli "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, rispettivamente, il 15 ottobre 1998 e il 15 marzo 1999, le persone fisiche e gli altri soggetti equiparati ai sensi del D.lgs. 239/96 riceveranno il valore nominale dei titoli stessi al netto della imposta sostitutiva del 12,50%.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle 13,30 del 9 aprile. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo di prenotazione è pari a lire 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 15 aprile.
- Ciascun prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.